

L'imprenditore Alfano di nuovo in carcere

È tornato in carcere. Questa volta è la Procura di Palermo che si interessa a Michelangelo Alfano, arrestato ieri mattina a Messina dagli investigatori della Sezione di polizia giudiziaria della procura palemitana.

Alfano, 64 anni, originario di Bagheria, ma da un ventennio residente nelle città dello Stretto, è ritenuto il rappresentante di Cosa Nostra a Messina tra gli anni '80 e '90. L'imprenditore che fu anche presidente del Messina Calcio per un paio di stagioni negli anni '80, era attualmente sottoposto ad obbligo di dimora e di firma a Messina.

Adesso è accusato di intestazione fittizia di beni: in pratica avrebbe continuato a gestire alcune aziende di famiglia già confiscate e intestate ai nipoti. E gli viene contestata anche l'aggravante di aver agevolato l'associazione mafiosa Cosa Nostra.

Il provvedimento cautelare è stato firmato dal gip di Palermo. Gioacchino Scaduto su richiesta del pm della Dda Sergio Barbiera e del sostituto Francesca Mazzocco.

Alfano, che in questa vicenda è assistito dall'avvocato Salvatore Stroschio, verrà interrogato probabilmente per rogatoria la prossima settimana dal gip di Messina, visto che si trova attualmente in cella nel carcere della città dello Stretto. Il suo difensore ha anticipato che lunedì depositerà istanza di scarcerazione ai tribunale della Libertà peloritano.

Secondo gli inquirenti l'imprenditore, a cui sono stati già confiscati beni per un valore complessivo di oltre 25 milioni di euro, che si trovano fra Palermo, Bagheria e Messina, per cercare di evitarne il sequestro li aveva intestati ai nipoti e ad altri familiari.

Fu nel giugno del 2001 che il procuratore di Messina Luigi Croce depositò in tribunale la richiesta di applicazione della misura di prevenzione della confisca nei confronti di Alfano. Da allora molte cose sono andate avanti e il suo patrimonio è finito "sotto-chiave". Ed è stato proprio nel corso del procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione che «sono stati acquisiti elementi di indubbia "rilevanza penale" che hanno portato nuovamente in carcere Michelangelo Alfano.

L'inchiesta, in cui vi sarebbero altri indagati, scaturisce infatti proprio dalle udienze di misure di prevenzione a cui era stato sottoposto l'imprenditore di Bagheria. Nel provvedimento di sequestro è confisca dei beni, ordinato all'epoca dal tribunale di Messina, è emerso infatti che l'ex presidente del Messina Calcio aveva intestato alcune sue aziende e immobili ai nipoti Stefano e Vincenzo Alfano, per sfuggire, secondo gli inquirenti, ai provvedimenti giudiziari.

Il reato sarebbe state commesso a Bagheria e Palermo e per questa motivo la competenza é scattata alla Dda del capoluogo siciliano i beni intestati "fittiziamente" sono: "Alfaservizi Srl", "MegaboundSrl", "Centro Alfano", tutti con sede a Bagheria e poi un magazzino e sette unità immobiliari in via Aloro a Palermo.

C'è un'intercettazione telefonica molto "interessante". secondo gli inquirenti che comprova la "continuità di gestione" da parte di Alfano delle aziende in questione, e risale al 22 dicembre del '98.

Nel corso della conversazione con tale A.D.S., dipendente della "Alfaservizi Srl", Alfano si preoccupa delle tredicesime da pagare: «il prosieguo della conversazione - scrivono gli inquirenti -, nel corso della quale gli interlocutori usano termini allusivi come "sfingioni" e "cassate", conferma che l'Alfano gestisce personalmente l'azienda disponendo in ore agli esborsi e in particolare alla corresponsione delle indennità integrative e che a lui è tenuto a riferire il D.S. rendendo conto del suo operato e dei suoi movimenti presso gli scali ferroviari delle città della Sicilia ove l'impresa ha in corso l'esecuzione di contratti d'appalto».

Ecco uno stralcio della conversazione. ALFANO: «eh allora tutte le tredicesime le abbiamo date... tutte le cose?» D.S.: «tutto, tutto, le cose... ci vediamo stasera perché sto partendo adesso ma devo fare un giro devo andare in tanti posti... devo passare da Catania, ho appuntamento con quelli di Catania e Siracusa, tutti... devo lasciargli le buste pure a loro». Scrivono quindi gli inquirenti che «Alfano inoltre risulta avere diretta disponibilità non solo del D.S., ma della totalità del personale di dipendente delle aziende formalmente intestate ai nipoti Vincenzo e Stefano».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS